

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 2 (1929)
Heft: 3

Artikel: La tattica degli antichi Svizzeri
Autor: Martinelli, V.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-238211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La tattica degli antichi Svizzeri.

La tattica praticata dagli Svizzeri risulta dal racconto delle loro numerose imprese guerresche.

A partire dal secolo VIII. la fama della fanteria era andata sempre più in ribasso in tutti i paesi d'Europa. La si considerava un'arma ormai inferiore alla cavalleria. E' noto che le armate del medio evo furono essenzialmente armate di cavalieri. I quali s'arrogavano il diritto d'ingaggiar battaglia e deciderne le sorti nel momento che credevano opportuno. Si arrivò persino a rifiutare alla fanteria il diritto di prender parte ai combattimenti. Il posto della fanteria era affatto secondario, e la poca stima in cui la si teneva, fatalmente doveva aver per risultato l'abbassamento del suo valore. Sembrava quasi che da un giorno all'altro la fanteria dovesse scomparire interamente dai campi di battaglia.

La sua importanza ebbe campo di manifestarsi per la prima volta alla battaglia di Courtray, nella quale l'armata fiamminga, composta di borghesi e di contadini, schiacciò la cavalleria francese (21 marzo 1302). Da quella disfatta, secondo il cronista italiano Villani morto nel 1348, la fama e l'antico valore della vecchia nobiltà francese si vide molto oscurata, poichè essa era stata vinta ed umiliata da gente del basso volgo che non s'intendeva affatto di guerre e che ovunque in segno di derisione e di sprezzo eran chiamati i « mocciosi ». Quella vittoria accrebbe a tal punto il loro coraggio e la loro presunzione che un Fiammingo, con il suo randello in mano, avrebbe saputo tener testa insolentemente a due cavalieri francesi sui loro destrieri. Tuttavia la fortuna non continuò a favorire i bravi Fiamminghi e col XV. secolo la loro fanteria nazionale sparì.

Era riservato ai contadini ed ai borghesi delle contrade svizzere il compito di rimettere in onore l'importanza della fanteria. L'amore della libertà, lo spirito militare, la forza, l'agilità e la ferma volontà di vincere distinguevano gli Svizzeri fra tutti i popoli della loro epoca. Il loro stato di paesani o d'artigiani li designava per combattere a piedi. Il loro paese montagnoso e lo spezzettamento della proprietà non erano d'altra parte favorevoli all'allevamento del cavallo. L'organizzazione del paese formata sull'eguaglianza in tutti i domini, creava naturalmente un'armata popolare in cui il servizio era obbligatorio e generale. Già molto tempo prima delle loro guerre d'indipendenza, essi avevano servito negli eserciti degli imperatori germanici, o combattuto come mercenari in grandi e piccole armate estere. La qual cosa li aveva formati allo spirito militare. I loro incessanti conflitti

con la nobiltà e coi conventi li avevano forzati ad esser sempre in armi, creando in loro a poco a poco una maniera di combattere che essi adattarono facilmente ad un'armata meglio organizzata. Grazie ai Confederati, la fanteria riprese un posto importante ed indipendente, e abbastanza rapidamente la loro tattica servì d'esempio e di modello a tutti gli eserciti europei.

Il loro temperamento li portava soprattutto all'offensiva; oltre al formidabile attacco frontale si riscontra ben presto in loro anche una predilezione marcata a « girare » il nemico ed attaccarlo sui fianchi. La loro disciplina non era sempre perfetta. Ma se la sorte del paese o dei loro alleati dipendeva da marce forzate, fossero esse anche massacranti, nessuno sforzo pareva loro grande e nessuna tappa impossibile. Quando il combattimento era ingaggiato, la loro energia era inesauribile e la loro lealtà inflessibile.

Gli eserciti dei Confederati in marcia sono sempre separati in avanguardia, grosso della truppa e retroguardia. Quest'ultima, abitualmente poco importante, si limita il più delle volte a proteggere gli equipaggi.

L'avanguardia si compone di tutti i tiratori, d'un certo numero di lancieri e di pochi alabardieri. Il suo compito consiste, specialmente nel combattimento d'incontro, ad ingaggiar l'azione, a ritenere il nemico, permettendo al grosso della truppa d'arrivare e disporsi in tempo.

I tiratori si dispongono a destra ed a sinistra, e ripiegano dietro i lancieri e gli alabardieri se sono seriamente minacciati.

Nei combattimenti difensivi, l'avanguardia si pone dietro il trinceramento elevato all'entrata d'una vallata per sbarrare il passaggio al nemico (alla battaglia di Giornico, per esempio), il grosso della truppa si precipiterà allora dalle alture vicine sui fianchi del nemico che avanza. Questo corpo principale è il nocciolo dell'esercito. Le lance l'attorniano da ogni parte come un baluardo vivente: i lancieri formano infatti numerosi ranghi secondo l'importanza del grosso ed il numero delle armi disponibili. Le punte delle picche degli ultimi ranghi sorpassano gli uomini e le picche dei primi ranghi, di modo che le picche di tutti i ranghi vengono messe contemporaneamente in azione contro il nemico. Dietro questo baluardo, impazienti d'aver il loro turno, gli alabardieri, terrore dei cavalieri, sono chiusi in buon ordine su venti ranghi di profondità. Sui fianchi si dispongono, se possibile, i tiratori e quelli che lanciano pietre: quest'ultimi iniziano il combattimento contemporaneamente all'avanguardia o pochi istanti dopo.

Il grosso forma un rettangolo; al centro, la bandiera principale e le insegne minori. Si marcia all'attacco a ranghi chiusi, con passo

vivo ed energico, mentre gli ultimi ranghi spingono i primi. Rompere i ranghi nemici, ecco il primo compito dei lancieri. Poi entrano in azione gli alabardieri, i quali sanno già dove gettarsi: nelle breccie praticate dai lancieri: loro compito, quello di spargere il terrore e la morte: la scure, la spada e la mazza colpiscono senza misericordia. Nessun prigioniero. Finchè i nemici piegano e si disperdono terrorizzati, furiosamente inseguiti dai vincitori che inesorabili infieriscono su di loro. E' interessante conoscere su questo punto l'opinione di un contemporaneo, il grande fiorentino Machiavelli. Secondo lui, tutta la forza della « battaglia » degli Svizzeri risiede nelle lunghe picche di dieciotto piedi, innovazione dei Confederati che la necessità li aveva forzati ad adottare: poveri, essi dovevano combattere a piedi contro potenti signori germanici la cui forza risiedeva specialmente nella cavalleria. Essi avevano ricorso a quest'arma ed a questo antico ordine di battaglia per resistere al nemico. La loro formazione era simile a quella dei loro antenati e, aggiunta all'arma recentemente adottata, sembrava bene, secondo Machiavelli, una delle più atte a rompere ed a sostenere l'urto della cavalleria. « Gli Svizzeri, così egli afferma, son divenuti tanto arditi, che quindici o ventimila di loro attaccherebbero qualunque massa di cavalieri; i venticinque ultimi anni ne han dato numerose prove; il loro esempio ha prodotto un tale effetto che, dopo la campagna di Carlo VIII di Francia nel 1494, tutte le nazioni hanno imitato gli Svizzeri ».

Senza dubbio l'uso della lunga picca da parte degli Svizzeri è una prova evidente della loro concezione bellica e dello spirito pratico ch'essi vi apportavano.

Senza l'introduzione di quest'arma, essi non avrebbero ottenuto le loro vittorie che a prezzo di sacrifici considerevoli.

Ma la loro arma veramente tipica è sempre l'alabarda, alla quale devono essere attribuite in prima linea le vittorie delle vecchie truppe svizzere, tanto ammirate dai contemporanei. Per ciò che riguarda la tattica degli Svizzeri e la formazione della loro « battaglia » quadrata, è certo che non si trattava di una copia servile del metodo praticato nell'antichità, metodo che loro era completamente sconosciuto, ma di una loro vera invenzione. La quale era strettamente legata alla natura delle armi ch'essi impiegavano ed era com'esse nuova ed originale. Lo storico Guicciardini che aveva difeso Parma in qualità di luogotenente generale del papa, così descrive la marcia dell'esercito svizzero. « I primi ranghi erano formati con ottanta o novanta uomini sul fronte. Da cento a centocinquanta uomini per volta si staccavano dai ranghi per attaccare il nemico e, dopo qualche scaramuccia ripiegavano

in così buon ordine che la marcia in avanti di tutta la colonna non veniva arrestata un istante, nè i ranghi disordinati. Le truppe svizzere sono ben superiori alle francesi ed alle italiane. E' un popolo guerriero per istinto: essi marciano e combattono in ordine perfetto; ogni gruppo si compone d'un numero determinato di guerrieri, ben ordinati in ranghi chiusi. Essi oppongono al nemico un fronte impenetrabile, quasi impossibile a rompersi, soprattutto se i corpi di battaglia possono soccorrersi gli uni gli altri.

L'intrepidità dei loro eserciti e la fama del loro valore avrebbero permesso agli Svizzeri di attuare delle grandi ambizioni politiche, di fondare un potente impero e di mantenerlo onorevolmente. »

Ed ecco un giudizio di Giovio, o Jovius che sia, morto vescovo di Novara nel 1552, scrittore pieno di spirito e competentissimo critico storico e militare. A proposito della campagna di Carlo VIII in Italia: « Il passaggio della fanteria svizzera attraverso l'Italia produsse una impressione formidabile. I Romani stessi, discendenti dal popolo guerriero che aveva conquistato il mondo, guardavano con stupore i battaglioni svizzeri che passavano fieramente, con andatura marziale, marcando il passo in buon ordine al rullo dei tamburi, gli uomini muniti quasi esclusivamente di lucenti armi d'acciaio, di picche, di alabarde. »

Durante il medio evo, la fanteria e la cavalleria di tutta l'Europa, per l'attacco si disponevano a cuneo. E' noto che questa forma presentava al primo rango tre uomini, al secondo cinque, poi sette e così di seguito, in modo da assumere la forma d'un triangolo. La « battaglia » si disponeva pure spesso a quadrato, formazione questa molto profonda, che dava forza e confidenza ai primi ranghi dei combattenti, strettamente congiunti agli altri, e rendeva irresistibile la loro spinta in avanti. La sola vista di questa massa d'uomini doveva colpire il nemico, soprattutto nel momento in cui la falange, strettamente chiusa, si metteva in movimento con quel passo rapido e deciso proprio degli Svizzeri. Si sa che gli Svizzeri hanno combattuto disposti a cuneo a Laupen ed a Sempach: senza dubbio a Morat, per attaccare la famosa siepe verde, l'avanguardia si dispose in un quadrato terminato in avanti da una punta. Si racconta pure che il distaccamento grigionese che aveva « girato » il nemico alla battaglia di Calven, avesse sfondato i ranghi nemici dopo essersi disposto a punta.

La disposizione a cuneo sparisce dopo la guerra di Svevia.

Quanto alle formazioni « a palla » ed a « istrice » si crede che non abbiano avuto che un'importanza eccezionale negli eserciti svizzeri.

A partire dal XVI secolo non si può più attribuire agli Svizzeri nè una tattica, nè un armamento speciale. I° Tenente V. MARTINELLI.